Nell'azienda Montedison del Mantovano

## I tre delegati dei braccianti all'«Olmo lungo»

Rappresentano CGIL, UIL e CISL - Sono stati eletti subito dopo la firma del nuovo contratto provinciale, il « contratto dell'unità » - Un rapporto di lavoro non più precario - Gli interessi della categoria nella prospettiva del rinnovamento

che va oltre gli interessi del-

la categoria sino ad abbrac-

ciare problemi di rinnova-

mento dell'assetto agricolo in

E non è che questa sia la

posizione della sola CGIL. An-

che CISL e UIL a Mantova

condividono in pieno il di-

scorso con il mondo conta-

dino « che abbiamo fatto — è

scritto testualmente in un do-

cumento unitario -non stru-

mentalmente, ma che è detta-

to dalla nostra strategia poli-

tico-sociale, anche perché sap-

piamo della sua reale forza,

dello stato di incertezza in

cui versano anche e soprat-

tutto i giovani coltivatori a seguito della fallimentare po-

litica agraria che ha portato

avanti il potere pubblico in

accordo con i grandi gruppi

industriali italiani e gli agrari

Iridile, della CISL, aggiun-

ge che sono state giustamen-

te respinte le tentazioni di una

contrattazione differenziata

(una con gli agrari, l'altra con

i contadini) ma nello stesso

tempo si è cercato di fare

qualcosa che ponesse le pre-

messe per lo sviluppo della

Bisogna bloccare l'esodo,

sottolinea Pagano della UIL, e

il modo migliore per tradur-

re in pratica questa afferma-

zione è da una parte conqui-

stare al lavoratore una certa

voro migliori sull'azienda, dal-

l'altra indicare in che dire-

zione deve andare la trasfor-

mazione della nostra agricol

tura. Questo — l'affermazione

è del compagno Prati (CGIL)

da sciogliere se si vogliono

realmente risolvere i proble-

mi economici della provincia.

Con la stabilità del posto,

con una maggiore umanizza-

zione del rapporto di lavoro.

con il riconoscimento delle

capacità acquisite e con l'au-

mento salariale che è il più

alto di tutto il dopoguerra

(più 65-90 lire l'ora, pari ad

un 16 per cento) si sono get-

tate le premesse per creare

quella certezza del domani

senza la quale nessun rinno-

vamento avrebbe senso. Le

conquiste ci sono e sono im-

portanti. Ora — conclude Er-

rati (CGIL) - bisogna farle

E' un richiamo non certo

ovvio. Tuttavia questa volta

non cadrà nel vuoto. Gli a-

grari ormai devono vedersela

con una categoria che il con-

tratto ha reso più forte e

Romano Bonifacci

rispettare.

- resta il nodo principale

stabilità e condizioni di la-

agricoltura mantovana,

generale ».

Dal nostro inviato

MANTOVA, gennaio. Non erano trascorse 24 ore dalla firma del nuovo contratto provinciale - un contratto, va detto subito, importante - e all'azienda « Olmo Lungo» si decideva di nominare i tre delegati sindacali in maniera completa-

L'« Olmo Lungo » non è una azienda agricola qualsiasi: appartiene alla Montedison; occupa 113 braccianti; è situata nel cuore della Sinistra Mincio, zona di grandi agrari; rappresenta — per dirla in gergo sindacale — una azienda chiave, per dimensioni e per importanza. Ebbene è proprio qui che il processo unitario, iniziatosi anche nelle campagne mantovane, ha registrato una verifica per più di un verso sorprendente. Per maturità innanzitutto, quasi si fosse tra i metalmeccanici. Niente liste separate e voto segreto. Risultato: tre delegati sindacali che rappresentano CGIL, CISL e UIL, uno per organizzazione. L'unità è diventata un fatto irreversibile. Nel conto di quel che il nuovo contratto ha dato, bisogna metterci anche questo. Non per niente è stato definito il contratto dell'unità. L'affermazione è importante in questa provincia dove ancora nel 1968 era stato firmato un accordo separato. Ne parliamo con i segre-

tari provinciali della categoria che abbiamo riunito insieme: Pagano della UISBA-UIL, Iridile della FISBA . CISL. Prati e Errati della Federbraccianti - CGIL. Il rinnovo contrattuale 1970 che interessa i 17 mila braccianti della provincia, ne esce come un fatto di grande rilievo politico sia per il contenuto che per il modo con cui è stato Per Pagano (UIL) da sottolineare ci sono essenzialmente quattro punti: 1) i braccianti mantovani hanno maturato la coscienza che per ottenere qualcosa di importante devono lottare anche nelle aziende difficili e lottare uniti. E' così che per la prima volta da almano dieci anni a questa parte le aziende capitalistiche, quelle degli agrari, sono state paralizzate dallo sciopero; 2) a questa coscienza ha corrisposto una strategia unitaria da parte

dei sindacati che ha coperto l'intero arco della vertenza: dalla elaborazione della piattaforma alla trattativa, dalla lotta alla conclusione tutto è stato fatto unitariamente e sempre consultando i lavoratori; 3) la lotta e l'unità hanno lasciato il segno, hanno inciso nel fronte padronale. Gli agrari si sono resi conto che non c'era spazio per manovre dilatorie, che bisognava trattare, che i lavora-

Anche Iridile (CISL) la penche i braccianti e i salariati agricoli mantovani hanno un rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Ciò significa che altri 3500 lavoratori (tre mila di fatto, erano già in questa condizione) avranno un rapporto di lavoro non più precario. Altra conquista storica: l'abolizione del carico di bestiame che è un vero e proprio residuo feudale. Da ora in poi anche nella stalla si lavorerà ad orologio e a partire dalle 5 del mattino,

me è unico in Italia».

Il contratto - aggiunge Iridile - ha gettato i semi della futura azione unitaria che sarà più forte.

Il compagno Prati (CGIL), si richiama ai guasti che aveva causato il contratto separato del 1968. « Abbiamo dovuto tenerne conto, superarli non è stato facile. L'unità non è un fatto scontato, l'abbiamo dovuta costruire giorno per giorno, con pazienza

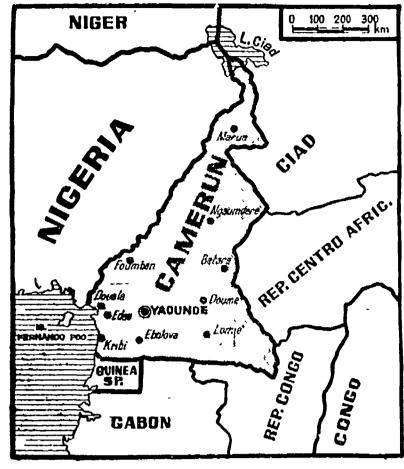
Ma nel contratto e nella vertenza di Mantova ci sono altri punti qualificanti.

L'atteggiamento nei confronti dell'azienda contadina, ad esempio. Prati fornisce alcuni dati che testimoniano della particolarità della situazione mantovana. Le aziende contadine sono oltre 13 000: esse danno lavoro all'80 per cento dei braccianti e salariati agricoli della provincia. Il contadino non è l'agrario, ma pure lui è datore di lavoro, anzi il più consistente datore di lavoro. « Tener conto di questa realtà non è stato né facile, né semplice. Con Alleanza dei Contadini e Coldiretti ci siamo intesi abbastanza rapidamente e gli agrari alla fine hanno dovuto mollare altrimenti correvano il rischio di restare isolati ».

In questo senso - continua Prati - abbiamo dato fon do a tutta la nostra intelligenza: la lotta è stata condotta soltanto nelle aziende degli agrari, la stessa piattaforma è stata studiata in modo da tener conto di questa realtà. Anche per questo ora possiamo parlare di contratto muovo, cioè di un contratto il suo male nell'idrefebia, l'espedale di Atlanta

Processato per complotto a Yaoundé

### Pena di morte chiesta per un vescovo nel Camerun



YAOUNDE' 5. Accogliendo le richieste del pubblico ministero, il tribunale di Yaoundè ha condannato mons. Albert Ndongmo vescovo di Nkengsamba all'ergastolo sotto l'accusa di « cospirazione e resistenza armata ». Tre degli altri 25 imputati sono stati condannati a morte: si tratta del capo dell'organizzazione clandestina « Unione delle popolazioni del Camerun » (organizzazione clandestina che conduce azioni di guerrie dei suoi diretti collaboratori Mathieu Njassep e Raphael Fotsing. Il tribunale ha irrogate, moltre, due condanne a 20 anni di reclusione e tre a dieci anni. In un altro contemporaneo processo il pubblico ministero ha chiesto la pena di morte per mons. Ndongmo e altri due dei 76 imputati. La sentenza è attesa per domani. Mons. Albert Ndongmo, vescovo di Nkengsamba, è processato con altre due persone di complicità con l'« Unione » in un complotto contro il governo del Camerun. Mons. Ndongmo e le altre due persone, Takala Celestin, un commerciante di Douala, e Gabriel Tabau, soprannominato Wambo le courant», capo del « movimento della Santa Croce per la liberazione nazionale », fanno parte di un gruppo di 76 imputati processati dal tribunale militare di Yaoundè

sotto l'accusa di avere orga-

nizzato bande armate, di aver

progettato assassini e di aver

voluzione. Il pubblico ministero ha addirittura parlato dell'« ambizione smisurata del vescovo Ndongmo che fomentando questo complotto aspirava a diventare presidente della repubblica ».

Per gli altri imputati sono state chieste sei condanne all'ergastolo, una ventina a venti anni di carcere, una trentina a quindici e una decina a

In tutta questa vicenda, molti aspetti sono oscuri: l'unico un pesantissimo attacco del regime reazionario del presidente Ahidjo contro le forze di opposizione e democratiche. La figura del vescovo Ndongmo è complessa e discussa, stando alle informa-

zioni di stampa, ma resta il fatto che tutti i vescovi del Paese hanno preso l'impegno comune di assisterlo nella vicenda giudiziaria. CITTA' DEL VATICANO, 5. « Con vivo dolore » sono sta-

te apprese, da fonti qualificate

del Vaticano le notizie sulla

richiesta della pena di morte

per mons. Ndongmo, della qua-

le la Santa Sede non ha avuto informazioni dirette. La « viva preoccupazione » con la quale il Vaticano segue il processo di Yaoundè era stata già espressa cinque giorni fa dal portavoce vaticano, prof. Alessandrini, ai giornalisti. Egli aveva aggiunto che la Santa Sede è a conoscenza dei fatti che sono all'origine del pro-I cospirato per provocare una ri- cesso del vescovo africano

Sei settimane nella Repubblica popolare cinese

# Visita ad una grande fabbrica

Alla periferia di Pechino, in uno stabilimento che produce turbine a vapore, generatori elettrici e autobotti - I giornali murali nei reparti - Studenti e studentesse davanti al tornio - I criteri della ge-, stione - Come avviene la decisione del piano produttivo da parte dello Stato - Il costo delle abitazioni



zionamento della fabbrica, all'operato dei dirigenti, al comportamento dei singoli. Nella fabbrica che abbiamo visitato il 2 novembre a Pechino - che comprende 5.400 tra operai e impiegati -- ne abbiamo visti a centinaia nel vari reparti. Sono redatti su grandi fogli di carta e appesi a cordicelle lungo i muri oppure tra una macchina e l'altra. Il contenuto è molto vario: dalla pura e semplice parola d'ordi-

ne generale alla denuncia un fatto specifico, dalla esaltazione del buon lavoro di una brigata alla critica della pigrizia di un'altra. A volte vengono raccontati episodi, positivi o negativi, della vita del-la fabbrica o di un singolo operaio. Dominante è il tema della lotta contro gli sprechi e non manca quello della lotta contro i furti. Li redigono in generale gli operai stessi. Ma non mancano quelli redatti dai responsabili del comitato rivoluzionarjo, che è l'organismo

dirigente della fabbrica. Si tratta di uno stabilimento alla periferia di Pechino che produce turbine a vapore, dalla potenza variabile tra i tremila e i 25 mila kilowatt, grandi generatori elettrici a corrente continua o alternata e autoboîti per il trasporto di carburanti. Molte di queste autobotti vengono esportate in vari paesi dell'Africa, dell'America latina e in Albania. Una parte di esse sono pronte per essere inviate in Tanzania, dove i cinesi costruiscono la ferrovia che dovrà legare Dar es-Salaam a N'dola, nello

#### « Contare sulle proprie forze»

I compagni che ci ricevono — due donne e due uomini tutti membri del comitato rivoluzionario — ci parla**no** in dettaglio della vita della fabbrica, delle conseguenze che in essa ha avuto la rivoluzione culturale, dell'attuale struttura di direzione, del salario e così via. La prima cosa che tengono a dirci è che questa fabbrica ha ottenuto grandi successi nell'applicazione della direttiva di Mao di « contare sulle proprie

Ci fanno due esempi. Nel 1959 la fabbrica aveva importato dall'estero una alesatrice grande che era costata 500,000 yuan (uno yuan viene cambiato in Cina per 250 lire italiane). Quest'anno gli operai e i tecnici della fabbrica hanno deciso di progettare e di costruire essi stessi una alesatrice dello stesso tipo. Vi sono riusciti in sei mesi e il suo costo è risultato inferiore. Naturalmente i criteri di valutazione del costo sono in Cina molto diversi che da noi. Al collaudo si è visto che si tratta di una macchina di precisione maggiore di quella im-portata dall'estero. Aggiungono, tuttavia, che essa presenta

ancora qualche difetto mecca-nico, che verrà eliminato. Nel 1960 avevano invece comprato, sempre all'estero, un grande tornio verticale dal diametro di 4 metri e mezzo. Al montaggio si era rivelato difettoso. Lo hanno riparato e messo in funzione. Adesso ne hanno costruito uno loro stessi dal diametro di cinque metri. Affermano che è migliore, costruito con una tecnica più moderna e aggiungono che non passerà molto tempo prima che da questa fabbrica escano macchine di questo genere in grado di competere con le migliori del mondo. Ci hanno fatto vedere quelle già prodotte. Io non sono un tecnico e quindi non sono in grado di dare un giudizio preciso. Ma mi sono sembrate di eccellente qualità. Quando glielo dico i compagni mi rispondono che si tratta di macchine non ancora perfette, ma lo diventeranno.

Nel giro per i reparti abbiamo incontrato spesso, davanti a un tornio o davanti a una fresatrice, giovani studenti, maschi e femmine. Ci spiegano che si tratta di studenti di ingegneria che sono venuti a lavorare in fabbrica perchè - osservano — un conto è imparare a progettare a tavolino, un altro conto è vedere nella pratica come le macchine funzionano e qual è il lavoro degli uomini accanto alle macchine. Dicono di essere molto contenti di questa esperienza. Non ho compreso bene se torneranno all'università dopo un periodo di lavoro in fabbrica, oppure se continueranno a vivere la vita della fabbrica. Pare che saranno gli operai stessi a decidere, in base a una linea che tende non già a creare un numero ristretto di specialisti padroni della tecnica e staccati dalle masse ma, in generale, fornire una conoscenza tecnica media al maggior numero possibile di persone, immettendole poi direttamente nella produzione senza tuttavia rinunciare in alcun modo allo studio delle tec-

niche più avanzate. Chi ha il potere di gestione in fabbrica? I compagni me lo spiegano pazientemente. Il potere di gestione è nelle mani degli operai stessi i quali hanno formato un comitato rivoluzionario di una ventina di membri, basato sulla triplice unione: dell'esercito popolare,

dei quadri rivoluzionari. Il | letariato, Essa ha allargato e comitato esprime a sua volta un comitato permanente molto più ristretto. Il primo si riunisce in media una volta al mese. Il secondo una volta la settimana. I rappresentanti dell'esercito di liberazione che fanno parte dei due organismi vivono la vita della fabbrica e per almeno un giorno alla settimana lavorano come operai.

Dal nostro inviato

diffusi. Costituiscono essenzialmente uno strumento di mobilitazione politica delle masse operaie, di diffusione del pensiero di Mao ma anche di critica al fun-

Nelle fabbriche cinesi i « ta-tze bao » cioè i giornali murali diventati famosi in tutto il mondo nel periodo della rivoluzione culturale — sono ancora molto

> Il comitato rivoluzionario dirige la fabbrica in continua consultazione con le masse degli operai, in particolare ogni volta che si tratta di affrontare una questione di rilievo. E tra queste vi può essere ad esempio la decisione di costruire macchine particolarmente costose così come la revisione della struttura del salario, che è però questione sulla quale è lo Stato a decidere. Attualmente quest'ultimo è il problema su cui viene condotta una consultazione larga e approfondita. Abolite quelle che i compagni definiscono le incentivazioni materiali - considerate dannose sia ai fini della elevazione della coscienza politica degli operai sia agli stessi fini della produzione - viene affrontato il problema della riduzione del ventaglio salariale che varia tra i 64 e i 110 yuan. (Il lettore non si la

sci trarre in inganno dal cambio con la lira e tenga conto ad esempio che il fitto mensile per l'abitazione può costare anche un solo yuan, che il cibo costa pochissimo e così i generi di abbigliamento mentre le cure mediche sono completamente gratuite come la Non so esattamente in base quali criteri si tenda a ride-

finire il salario e a ridurne il ventaglio. E riscontro quindi una differenza, da questo punto di vista, nelle fabbriche rispetto alle Comuni popolari. In queste ultime infatti si è arrivati come abbiamo visto addirittura a forme volontarie, sotto un controllo collettivo, di attribuzione della remunerazione. Ma è evidente che nella fabbrica la questione è molto più complessa e si comprende quindi che si proceda con grande cautela.

#### **Produzione** in aumento

I compagni affermano che dopo il primo passo costituito da quella che chiamano abolizione delle incentivazioni materiali e il lavoro diretto a elevare sempre di più la coscienza politica degli operai della fabbrica, la produzione è notevolmente aumentata. E' una vera prova - aggiungono - della importanza del « primato della politica » e della giustezza della parola d'ordine di Mao « fare la rivoluzione e promuovere la produzione ». Nell'ottobre di quest'anno - concludono su questo punto — la fabbrica lavora già per il 1971 avendo com-

pletato il piano per il 1970. Chi fissa il piano? La risposta è netta: lo Stato socialista. Lo fa attraverso una consultazione con tutti gli uffici che dirigono le singole branche di produzione e che sono diretti anch'essi da comitati rivoluzionari. Ma è lo Stato che decide, in assoluto. Chi credesse, perciò che in Cina le singole unità produttive siano autonome, che ogni fabbrica sia « libera » di fissare il proprio piano da sola oppure attraverso una consultazione con le altre fabbriche dello stesso ramo, prenderebbe un abbaglio

La Cina è un paese nel quale la dittatura del proletariato si esprime attraverso uno Stato fortemente centralizzato diretto dal partito comunista. Il che non vuol dire uno Stato oppressivo o repressivo. La forza e l'autorità dello Stato socialista - sostengono i cinesi — deriva dal sostegno cosciente delle masse. attraverso l'adesione delle masse che in realtà, mi dicono in questa fabbrica, gestiscono, sempre nel quadro del piano, tutte le cellule di cui lo Stato è composto. Ignorare o dimenticare uno solo di questi dati essenziali significa correre dietro alle nuvole.

Non sono parole mie: sono parole dei compagni che mi hanno ricevuto in questa fabculturale ha costituito il momento culminante, ma niente rappresentanti delle masse ri- affatto definitivo, della lotta di voluzionarie, rappresentanti classe sotto la dittatura del pro-

approfondito la democrazia di base. Ma per rafforzare, non per indebolire la dittatura del proletariato. E' stata una lotta democratica - affermano - perchè ha investito le grandi masse del popolo cinese. Ma il suo obiettivo finale è stato quello di educare le masse, come dicono i cinesi, a riconoscere da sè quel che rafforza e quel che indebolisce la dittatura proletaria.

DI RITORNO DALLI CINA

Avrò modo di tornare su queste questioni visitando altre fabbriche o altre unità produttive. Mi sono limitato adesso ad annotare quel che i compagni di questa fabbrica mi hanno detto. Ma se volessi sintetizzare quel che ho ricavato, su questo problema, da quando sono in Cina direi che i tratti principali della rivoluzione culturale sono stati e sono una fortissima spinta alla politicizzazione della Cina sulla base del «pensiero di Mao» e un allargamento di tutte le forme di democrazia di base. Le due cose, mi dicono i compagni cinesi, sono strettamente connesse l'una all'altra Senza la prima, la seconda è impossibile.

#### Collegamento con la base

Giudicando da quel che ho visto fino ad ora, non ho dubbi sulla prima. Non ho praticamente incontrato un solo operaio, un solo contadino povero che non abbia risposto in modo politicamente lucido alle mie domande. E' vero che tutto si basa sullo studio del « pensiero di Mao » ma — mi si dice - non si tratta di uno studio meccanico delle frasi contenute nel libretto rosso — che quasi tutti i cinesi portano in tasca - ma di uno studio che, partendo dallo stimolo rappresentato dal libretto rosso, si allarga a tutti i campi della vita e della lotta di classe.

Sulla seconda, invece, e cioè sull'approfondimento di tutte le forme di democrazia di base non posso dare ancora un giudizio netto. Devo dire però di non aver riscontrato forme di costrizione e di aver ricevuto l'impressione che i cines! - o almeno la loro grandissima maggioranza - si muovano liberamente nelle loro attività. Per quanto riguarda i quadri, la rivoluzione culturale ha prodotto certamente rivolgimenti profondi in tutti gli apparati. Ma occorre non dimenticare che Mao aveva detto, nel momento culminante della rivoluzione culturale. che il 95 per cento dei quadri sono buoni, o recuperabili e che la rieducazione, o meglio, come dicono i cinesi, la « rivoluzionarizzazione », va condotta attraverso la lotta, la oritica e la trasformazione. Un esempio di quel che di-

co ho potuto riscontrarlo nella stessa fabbrica di cui sto parlando. Nel comitato rivoluzionario che la dirige vi sono elementi nuovi, rappresentati da coloro che nel fuoco della lotta si sono maggiormente distinti per combattività e spirito d'iniziativa. Ma anche alcuni vecchi quadri sono rimasti. Il compagno che era segretario della sezione di fabbrica è adesso viceresponsabile del comitato rivoluzionario, mentre il compagno che era direttore della faobrica prima della rivoluzione culturale è anch'egli uno dei membri del comitato rivoluzionario.

La differenza, qui, sotto questo profilo è che adesso tutti i membri del comitato rivoluzionario lavorano in stretto collegamento con la base e partecipano al lavoro manuale a turno mentre prima no. Uno dei principi introdotti infatti dalla rivoluzione culturale è che i quadri devono partecipare al lavoro produttivo e gli operal devono partecipare alla gestione della fabbrica. E' un principio applicato con rigore e, a quel che cettato da tutti. I cinesi si mostrano sicuri di aver scelto in questo campo la strada giusta. Essi insistono molto sull'importanza decisiva della massima politicizzazione delle masse, sull'elevamento continuo della coscienza di classe. sulio spirito collettivo. Essi sanno, d'altra parte, che questa è la condizione per trasformare la Cina da un paese arretrato in un paese proletario moderno. Non sono esaltati dai successi ottenuti e anzi pongono continuamente l'accento sulla strada immensa che ancora devono percorrere. Ma fidano sulla forza dell'uomo, sulla sua capacità di trasformare, come essi dicono, la propria concezione del mondo.

Alberto Jacoviello

Concreto aiuto alla lotta di liberazione dall'oppressione portoghese

## tori questa volta non scherzavano; 4) il contratto che è stato conquistato – afferma Pagano – è di tipo nuovo, di contenuto avanzato. « Per Contenuto avanzato. » Per Contenuto avanzato. « Per Contenuto avanzato. « Per Contenuto avanzato. » Per Contenuto avanzato. « Per Contenuto avanzato. « Per Contenuto avanzato. » Per Contenut sa allo stesse modo. Definisce il contratto addirittura « rivoluzionario » almeno in alcune sue parti. E le indica. Innanzitutto la durata. Basta con il biennio, finanzioni con il biennio con il bienni

Col « gemellaggio » fra l'arcispedale emiliano e l'ospedale di Capo Delgado stabilito un contatto diretto con le zone liberate — Invio di medicinali e di attrezzature ospedaliere — In corso una sottoscrizione popolare

### L'unico sopravvissuto all'idrofobia



Matthew Winkler, di sei anni, che abita con genitori a Lima nell'Ohio, è il primo essere umano sottratto dalla scienza alla morte per « rabbia ». Tre mesi fa venne morso da un pipistrello e le sue condizioni di salute peggiorarono rapidamente. Individuato al 99,9 per cento inviò il maggiore specialista americano. Michael Hattwick, per applicare i più recenti metodi di cura al bambino. Matthew ha adesso superato la crisi, a differenza di tutti gli altri casi precedenti, e rappresenta un successo della medicina, anche se la certezza assoluta della sua guarigione si potrà avere soltanto tra un anno.

Un « gemellaggio » fuori dell'ordinario è quello stretto fra Reggio e la resistenza del Mozambico. Da tempo era stata avvertita l'esigenza di dare un aiuto concreto alle forze partigiane che nel paese africano conducono una eroica guerra di liberazione contro il colonialismo portoghese.

L'idea nacque nel corso di

una conferenza di Marcelino Dos Santos, nel corso della quae l'autorevole esponente della resistenza mozambese, e Josè Oscar Monteiro illustrarono la drammatica condizione del popolo di Mozambico in lotta non solo contro i fascisti di Lisbona. ma anche contro la miseria, le malattie nelle zone liberate. Si convenne in quell'occasione che il semplice invio di medicinali. come in altre occasioni (Algeria, Vietnam) non era sufficiente. Bisognava fare qualcosa di più. Nacque così l'idea del gemellaggio: un gemellaggio di tipo nuovo, avente a protagonisti non due comunità cittadine, ma due sanitari: l'arcispedale «S. Maria» di Reggio Emilia. e l'ospedale centrale di Cabo Delgano, una delle due province mozambesi liberate e sotto il pieno controllo dei parti-

Si è stabilito in tal modo un legame permanente, un contatto diretto e continuo, è stata creata una forza organizzativa che consentirà di dare un notevole contributo alla creazione di una struttura sanitaria moderna in Mozambico, in grado di soddisfare le esigenze non solo delle forze combattenti, ma di tutta la popolazione delle zone libe-

L'idea del gemellaggio fra i due ospedali ha incontrato subito, a Reggio, l'adesione entusiastica di tutte le forze democratiche e degli altri enti sanitari ed amministrativi, come le Farmacie Comunali Riunite, l'Istituto neuropsichiatrico San Lazzaro, l'AVIS, l'ECA, le am-

ministrazioni comunale e provinciale, che si sono impegnate a dare tutto il loro appoggio alla iniziativa. Fra gli stessi medici è stata accolta con molto favore. e non pochi sanitari locali si sono dichiarati disponibili per portare un loro aiuto tecnico personale al popolo del Mozam-

L'atto ufficiale del gemellaggio fu approvato, con voto unanime, dal Consiglio di amministrazione dell'Arcispedale «S. Maria Nuova », il 16 luglio scorso, e già nella prima decade di settembre partiva per Capo Delgado un primo carico di medicinali. Il filo diretto Reggio-

Mozambico incominciava così a Fra i partigiani e la popolazione della colonia portoghese l'avvenimento veniva salutato con grande entusiasmo. E questo stato d'animo è riflesso chiaramente in una lettera che Marcelino Dos Santos ha scritto, qualche tempo fa, a nome del comitato esecutivo del «Frelimo , al presidente dell'arcispedale reggiano, compagno Giuseppe Soncini. Il gemellag gio. scrive Dos Santos costituisce senza alcun dubbio uno dei fatti più importanti per le relazioni fra i nostri popoli e un contributo inestimabile al progresso e al consolidamento della nostra lotta di libera-

A Reggio, nel frattempo, è stato costituito un comitato unitario, del quale fanno parte, oltre al consiglio di amministrazione del «S. Maria Nuova», diverse personalità rappresentanti altri enti, con il compito di coordinare tutte le iniziative. La più immediata delle quali riguarda un nuovo invio all'ospedale gemello di Cabo Delgado di medicinali e attrezzature sanitarie (barelle, stampelle, lettini, ecc.), che sarà effettuato

entro il mese di gennaio.

Giordano Canova

brica e che mi hanno guidato nei suoi reparti. Il valore della rivoluzione culturale - aggiungono — è stato di avere elevato la coscienza delle masse ponendole in grado di dare un contributo decisivo al rafforzamento della dittatura del proletariato. Niente spontaneismo, niente anarchismo nè sperimentalismo. La rivoluzione